

## **GMT: come gli Usa continueranno a smembrare l'Europa**

*Il Grande Mercato Transatlantico (GMT), gigantesca zona di libero scambio fra l'Europa e gli Stati Uniti, è il grande progetto del momento. Ma i media ne parlano assai poco. Perché?*

Perché l'opinione pubblica viene tenuta in disparte e i negoziati si svolgono a porte chiuse. Eppure è una questione enorme. Si tratta infatti di mettere in opera, procedendo a una deregolamentazione generalizzata, un'immensa zona di libero scambio, corrispondente ad un mercato di più di 800 milioni di consumatori, alla metà del Pil mondiale e al 40% degli scambi mondiali. Il progetto reca il nome di *Partenariato transatlantico di commercio e di investimenti*. Aggiungendosi al *Partenariato transpacifico* parimenti lanciato nel 2011 dagli Stati Uniti, esso mira a creare la più grande zona di libero scambio del mondo grazie ad una vasta unione economica e commerciale che prelude a una "nuova governance" comune ai due continenti. Creando una sorta di NATO economica, l'obiettivo degli americani è togliere alle altre nazioni il controllo dei propri scambi commerciali a profitto di multinazionali in larga misura controllate dalle loro élites finanziarie. Parallelamente, essi vogliono contenere la crescita del potere della Cina, diventata oggi la prima potenza esportatrice mondiale. La creazione di un grande mercato transatlantico offrirebbe loro un partner strategico in grado di far cadere le ultime piazzeforti industriali europee. Consentirebbe di smantellare l'Unione europea a beneficio di un'unione economica intercontinentale, cioè di ancorare definitivamente l'Europa ad un grande insieme "oceanico", separandola dalla sua parte orientale e da qualsiasi legame con la Russia.

*Questi negoziati si fanno ad alto livello, senza che i governi coinvolti possano dire la loro. È una nuova sconfitta del personale politico?*

La "liberalizzazione" totale degli scambi commerciali è un vecchio obiettivo degli ambienti finanziari e liberali. Il progetto di grande mercato transatlantico è maturato con discrezione per oltre vent'anni nei retroscena del potere, tanto a Washington quanto a Bruxelles. I primi negoziati ufficiali si sono aperti l'8 luglio 2013. Il secondo e terzo round di discussione si sono svolti nel novembre e nel dicembre scorsi. Una nuova riunione è prevista a Bruxelles il prossimo marzo. I partners sperano di giungere ad un accordo da qui al 2015. I governi europei non sono parte integrante delle discussioni, che sono condotte esclusivamente dalle istituzioni europee. In compenso, le multinazionali vi sono strettamente associate.

*Sapendo che attualmente ogni giorno già si scambiano fra l'Europa e gli Stati Uniti qualcosa come 2,7 miliardi di beni e servizi, la soppressione degli ultimi diritti doganali cambierà davvero qualche cosa?*

La soppressione dei diritti doganali non avrà effetti macroeconomici seri, salvo che nel campo del tessile e nel settore agricolo. Assai più importante è l'eliminazione programmata di quelle che vengono chiamate le "barriere non tariffarie", vale a dire l'insieme delle regole che i negozianti vogliono far scomparire perché costituiscono altrettante "ostruzioni alla libertà del commercio": norme di produzione sociali, salariali, ambientali, sanitarie, finanziarie, economiche, politiche e via dicendo. Essendo l'obiettivo quello di allinearsi al "più alto livello di liberalizzazione esistente", la "armonizzazione" verrà ottenuta allineando le norme europee alle norme americane. In ambito agricolo, ad esempio, la soppressione delle barriere non tariffarie dovrebbe comportare l'arrivo massiccio sul mercato europeo dei prodotti a basso costo dell'agrobusiness americano: manzo agli ormoni, carcasse di carne asperse di acido lattico, pollame lavato con la clorina, organismi geneticamente modificati, animali nutriti con farine animali, prodotti contenenti pesticidi la cui utilizzazione oggi è proibita, additivi tossici, ecc. In materia ambientale, la regolamentazione nel cui quadro l'industria agroalimentare deve agire sarebbe smantellata. In materia sociale, tutte le protezioni legate al diritto del lavoro potrebbero essere rimesse in discussione. I mercati pubblici

saranno aperti “a tutti i livelli” e così via. Ma c’è qualcosa di ancora più grave. Uno dei dossiers più esplosivi del negoziato concerne la messa in opera di un meccanismo di “arbitrato dei contenziosi” tra Stati e investitori privati. Questo cosiddetto meccanismo di “protezione degli investimenti” deve permettere alle imprese multinazionali e alle società private di trascinare davanti ad un tribunale ad hoc gli Stati o le collettività territoriali che facessero evolvere la propria legislazione in una direzione ritenuta nociva ai loro interessi o di natura tale da ridurre i loro guadagni, vale a dire ogni volta che le loro politiche di investimento fossero messe in discussione dalle politiche pubbliche, al fine di ottenere il risarcimento dei danni e gli interessi. Il contenzioso sarebbe arbitrato in modo discrezionale da giudici od esperti privati, al di fuori delle giurisdizioni pubbliche nazionali o regionali. L’importo dei danni e degli interessi sarebbe potenzialmente illimitato, e la sentenza pronunciata non sarebbe suscettibile di alcun appello. Un meccanismo di questo tipo era già integrato nell’accordo commerciale che l’Europa ha recentemente negoziato con il Canada.

(14 febbraio 2014)